

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – giovedì 14 settembre 2017

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Ius soli, il sostegno della Cgil. In Fvg 4 mila minori avrebbero la cittadinanza (M. Veneto)

«Il concorso per i presidi è imminente» (M. Veneto)

L'Imu diventa regionale (Gazzettino)

Mangiarotti ristrutturata e licenzia 30 dipendenti (M. Veneto)

Stipendi in ritardo all'Italpol. «Saldati tutti i lavoratori» (M. Veneto)

La Cisl: più occupazione ma di scarsa qualità (Gazzettino)

Export regionale in salita dell'8%. Bene mobili e vino (M. Veneto)

Pugno di ferro della Regione contro i no-vax (M. Veneto)

Rosato conferma la linea dell'addio di Serracchiani (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 9)

Gli assenteisti possono tornare al lavoro (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Uilfpl: «Dateci il nuovo bastone estensibile» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Di Gioia: il porto? In 3 anni recuperati i traffici pre-crisi (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Stop a tempo per l'altoforno della Ferriera (Piccolo Trieste)

Trecento bambini all'asilo senza vaccini (Piccolo Trieste)

Sempre meno fondi per l'ateneo friulano (M. Veneto Udine)

Ici e Imu, il Comune batte cassa. «L'Aussa Corno ci deve 1,4 milioni» (M. Veneto Udine)

Pavan: «Bisogna difendere Pordenonelegge da Udine» (Gazzettino Pordenone)

Confesercenti contro il raddoppio dell'ipermercato (M. Veneto Pordenone)

Ideal Standard, restano 160 disoccupati (Gazzettino Pordenone)

Scuola, Stati generali dell'educazione: sfida per istituti e famiglie (M. Veneto Pn, 2 articoli)

Segreteria scolastica con poco personale. Inizio d'anno difficile (M. Veneto Pordenone)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

Ius soli, il sostegno della Cgil. In Fvg 4 mila minori avrebbero la cittadinanza (M. Veneto)

«L'approvazione della legge sullo Ius soli sarebbe un sicuro rafforzamento del processo di integrazione delle persone che risiedono stabilmente e regolarmente nel nostro Paese e nella nostra regione». Sono le parole di Emanuele Iodice, responsabile delle politiche per l'immigrazione della segreteria regionale della Cgil Fvg. Iodice ricorda che, con l'approvazione della legge, sarebbero circa 4 mila in regione i minori stranieri già nelle condizioni per richiedere la cittadinanza italiana prima del compimento dei 18 anni, più altri 15 mila bambini che frequentano regolarmente le scuole, che potranno beneficiare della norma compiuti i 12 anni. Preoccupato dai ritardi nell'iter parlamentare, Iodice invita tutte le forze politiche, e in particolare i parlamentari eletti in Fvg, a «sostenere con i fatti e non soltanto a parole l'obiettivo di favorire l'integrazione per rafforzare la coesione sociale e una convivenza positiva tra italiani e stranieri». L'approvazione di una legge «che aiuti le persone a sentirsi pienamente cittadini di questo Paese - dice Iodice - sarebbe un segnale forte contro l'involuzione del processo di integrazione e di coesione sociale e un argine al crescente rischio di emarginazione e discriminazione. Solo seguendo il principio stessi diritti e stessi doveri per tutti si può costruire una società più giusta, coesa e più sicura per tutti. Questo è il corretto messaggio da lanciare ai 5 milioni di stranieri che vivono stabilmente in Italia e che contribuiscono, con il loro lavoro, le loro tasse e i loro contributi, alla crescita economia e sociale del Paese».

«Il concorso per i presidi è imminente» (M. Veneto)

di Michela Zanutto - Scuola, la Regione chiede più competenze al Miur. Dall'incontro di ieri in viale Trastevere l'assessore all'Istruzione Loredana Panariti è uscita con i compiti per casa in modo da agguantare quello che lei stessa definisce «un traguardo importante per cui dovremo battaglia». Ma ormai la strada è tracciata: «Siamo riusciti dove molti avevano fallito», ha detto al termine della riunione, cui non ha partecipato il ministro Valeria Fedeli - trattenuta in Senato - che ha delegato la sua capo di gabinetto, Sabrina Bono. Dal faccia a faccia «molto tecnico» è uscita anche un'indicazione sul concorso per arruolare dirigenti scolastici, carenza che ormai è diventata un'emergenza per la nostra regione. «La pubblicazione del regolamento è «imminentissima» come hanno spiegato i funzionari del Miur - ha rivelato Panariti -. Per cui attendiamo con fiducia che vengano risolti quanto prima il problema dei dirigenti scolastici, dei capi di segreteria, dei direttori dei servizi generali e amministrativi». Quanto alla devoluzione delle competenze, Panariti è conscia di avere messo sul tavolo «una richiesta forte, ma siamo sulla strada giusta. Dopo la presentazione della norma in Paritetica è iniziato ufficialmente un iter che ora stiamo continuando. Si tratta di un lungo percorso perché deve passare in diversi ministeri, il Miur, ma anche le Finanze. Dalla nostra parte c'è il fatto che i funzionari sono già stati individuati e si tratta di personaggi di rilievo, in grado di dialogare con tutte le parti in causa. Ho incalzato perché gli incontri siano calendarizzati quanto prima e ho trovato la disponibilità alla discussione, poi vedremo». Al vaglio anche l'avvio - sperimentale - dell'insegnamento della lingua slovena. Il passaggio delle competenze segnerà la regionalizzazione dell'Ufficio scolastico Fvg così da porre subito fine alla carenza di personale. Poi ci sarà un maggiore coinvolgimento del territorio per quanto riguarda la definizione degli organici che saranno fatti dal Miur, ma d'intesa con la Regione. Questo solo in un primo momento, perché l'obiettivo è più alto e guarda alle esperienze della Valle d'Aosta e delle Province autonome di Trento e Bolzano.

L'Imu diventa regionale (Gazzettino)

Antonella Lanfrit - L'Imu da statale diventerà regionale. La Regione, in teoria, potrebbe anche decidere di non applicarla o comunque di modulare tributi regionali secondo i propri obiettivi e necessità. Tributi che sostituiranno quelli statali. È lo scenario che apre lo schema di norma di attuazione dello Statuto speciale della Regione che sarà al votato nella prossima seduta della Commissione paritetica, probabilmente il 20 settembre. Formalmente la norma stabilisce che la Regione e gli enti locali del Friuli Venezia Giulia costituiscono nel loro complesso, ai fini ordinamentali e finanziari, il «sistema integrato Regione-Autonomie locali». In pratica, nell'ambito degli enti locali ciò elimina l'attuale situazione ibrida che, anche in tempi recenti, ha più volte consentito allo Stato di imporre ai Comuni l'applicazione di tributi. Se la commissione Paritetica darà il via libera al documento sul quale per altro stava lavorando da tempo in confronto con i ministeri di riferimento e il Governo lo confermerà, tutta la materia finanziaria degli enti locali farà capo alla Regione. Ciò ovviamente, non significa che Roma non possa chiedere al Friuli Venezia Giulia le risorse necessarie per far fronte alle esigenze del coordinamento della finanza pubblica (cioè per far quadrare i conti del bilancio statale e abbattere il debito), ma il suo interlocutore sarà solo la Regione, che avrà libertà di azione sulle modalità di reperimento dei fondi necessari. Sulla carta si delinea così un sistema integrato Regione-enti locali forte, poiché all'amministrazione regionale fa capo non solo la competenza ordinamentale (può decidere cioè l'organizzazione degli enti locali e l'attribuzione di funzioni, come ha dimostrato con la riforma che ha fatto nascere le Unioni) ma anche quella sulla finanza locale nella sua interezza. Un risultato che, seppur positivo, è comunque distante dal progetto originario dal quale erano partiti i lavori della Commissione, d'intesa con la Regione. L'obiettivo alto, infatti, era quello di affermare sì il «sistema integrato Regione-Autonomie locali» come interlocutore unico con lo Stato, ma in materia finanziaria prevedeva che il contributo dovuto dal «sistema» al coordinamento della finanza pubblica fosse preventivamente contrattato.

Inoltre, per non lasciare nulla di impensato, l'architettura dello schema di norma di attuazione prevedeva anche l'emergenza, cioè il caso in cui la contrattazione preventiva non fosse possibile per causa di forza maggiore. In quel caso, si sarebbe voluti arrivare a stabilire un tetto massimo alle richieste statali, individuato attraverso strumenti tecnici. Di per sé non una novità nei rapporti fra lo Stato e le Regioni e Province autonome, poiché i limiti esistono già, per esempio, nei documenti che regolano i rapporti finanziari con il Trentino e l'Alto Adige. Tuttavia, la proposta del Fvg non ha trovato un percorso agevole negli ambienti ministeriali, tanto da assumere la versione in approvazione alla Paritetica.

Mangiarotti ristrutturazione e licenzia 30 dipendenti (M. Veneto)

di Maristella Cescutti - Riorganizzazione del lavoro e ristrutturazione aziendale alla Mangiarotti che manda a casa 30 lavoratori considerati in esubero. Trasversale il licenziamento, con incentivi all'esodo, di 19 gli impiegati e 11 operai. Nello specifico, perderanno il lavoro 5 operai e 10 impiegati a Monfalcone, 6 operai e 9 impiegati nella sede di Pannellia di Sedegliano: parliamo di quasi il 10% di tutti i dipendenti della multinazionale Toshiba-Westinghouse. La società intende gestire gli esuberanti con i criteri della non opposizione. Al momento sembrerebbe che l'azienda non soffra di tensioni in termini di liquidità ed è probabile, quindi, un riassetto finanziario tra il colosso nippo-americano, in forte crisi, del quale ancora non si conoscono i termini. I rappresentanti sindacali della Fiom Cgl, Uilm e Fim Cisl, hanno comunicato la decisione ai dipendenti ieri nel corso di un'assemblea a seguito di un incontro con i vertici aziendali. È stato inoltre annunciato che Westinghouse ha intenzione di acquisire il 70% delle azioni Toshiba per poi trasferire a futuri acquirenti finali - a oggi ancora sconosciuti - il controllo della società. La preoccupazione dei lavoratori è grande anche se non si conoscono ancora i tempi con i quali verrà messa in atto tale decisione. Dure le reazioni dei sindacati. Per Carlo Cimenti (Fiom Cigl) «gli esuberanti rispondano più a una logica inerente alle esigenze del riassetto societario tra Westinghouse e Toshiba che a un reale esubero del personale in termini produttivi. Pertanto questi 30 licenziamenti hanno la connotazione di un sacrificio in favore di chi gestisce gli equilibri finanziari delle società coinvolte. Cercheremo di limitare le uscite ai soli lavoratori che manifesteranno la volontà in modo convinto e spontaneo» «Nel prossimo incontro apriremo una procedura di conflittualità - afferma Luigi Oddo della Uilm -. Riteniamo che i tagli non possano avvenire soltanto tra i lavoratori, ma bisognerebbe esplorare anche altri livelli aziendali per i quali fare valutazione sui costi considerato che la Mangiarotti ha la necessità di rivedere i costi fissi impeditivi nell'acquisizione degli appalti». È una situazione «contraddittoria e surreale», invece, per Fabiano Venuti della Fim Cisl secondo il quale «non si percepisce crisi di lavoro: ci avevano assicurato che la Mangiarotti non sarebbe stata coinvolta nella situazione dell'ala americana della società, ma invece la realtà è esattamente l'opposto».

Stipendi in ritardo all'Italpol. «Saldati tutti i lavoratori» (M. Veneto)

di Michela Zanutto - Italpol ha pagato tutti i dipendenti. A dirlo è l'amministratore delegato della Spa, Massimiliano Magon dopo che nei giorni scorsi la Cisl aveva stigmatizzato alcuni ritardi delle buste paga. «È stato un problema momentaneo di cui ci siamo scusati anche in azienda. Voglio però sia chiaro che l'istituto di vigilanza non sta attraversando nessuna crisi», ha garantito l'Ad. Il mancato appalto per la sicurezza della Regione «non grava e non graverà sul bilancio aziendale - sono ancora le parole di Magon -. Infatti, quella perdita pesa solo per il 3 per cento sull'intero fatturato. Le quattro persone che Italpol impiega nel complesso dei servizi per la Regione, verranno riassegnate eventualmente per altri servizi. Fermo restando che attendiamo il pronunciamento del Consiglio di Stato sul ricorso presentato da Italpol che mira all'annullamento della gara in questione». L'ad Magon segnala anche che nel 2016 il fatturato dell'azienda è cresciuto del 10 per cento e per il 2017 si prevede un più 7 per cento. «L'orizzonte per azienda e relativi dipendenti è tutt'altro che nero - ha aggiunto -, si pensi che negli ultimi tempi Italpol si è aggiudicato nella vicina regione un appalto per servizi da un milione di euro». Ad agosto però circa un terzo delle guardie dell'Italpol ha ricevuto in ritardo lo stipendio. «Abbiamo avuto un problema legato ai mancati pagamenti dei clienti - ha ammesso l'Ad -, in particolare della Pubblica amministrazione, ma durante gli altri mesi non abbiamo mai saldato un dipendente dopo il 31. Non saldiamo però tutti gli ex dipendenti che risultano inadempienti nei confronti dell'azienda. Penso per esempio a chi, concluso il rapporto di lavoro, non ha ancora restituito la divisa e il giubbotto antiproiettile». In calendario c'è un incontro con i sindacati per la prossima settimana, in quell'occasione Magon vorrebbe fissare una data limite per il saldo di tutte le paghe. «Al momento abbiamo accordi che prevedono il pagamento degli stipendi dal 20 al 31 del mese in base all'area di competenza. Ma non vale per tutti». Intanto è il sindacato Ugl a proclamare lo sciopero per il 22. Una mobilitazione nazionale che non dovrebbe interessare la provincia di Udine. «Per il nostro servizio - ha concluso Magon - devono essere dati 10 giorni di preavviso per l'astensione volontaria dal lavoro. E io non ho alcuna richiesta in ufficio».

La Cisl: più occupazione ma di scarsa qualità (Gazzettino)

(EB) «Serve un disegno industriale ampio e sistemico»: è la posizione della Cisl regionale che commentando i dati sul lavoro (oltre mezzo milione di occupati, un record che non si aveva dal 2011) continua a sostenere che «la strada è tuttora in salita tenuto conto che in discussione c'è la stessa qualità del lavoro». Secondo il segretario Luciano Bordin «se da una parte registriamo una ripresa, dall'altro non può non preoccupare il dato secondo cui a crescere sono soprattutto le tipologie contrattuali più flessibili». «I dati prosegue il sindacalista ci dicono che più di 8 assunzioni su 10 sono a termine e che, ad esempio, il lavoro intermittente è cresciuto oltre il 300%, probabilmente a seguito dell'abolizione dei voucher: è chiaro che questi numeri non sono totalmente rassicuranti, ma anzi aprono ad una serie di conseguenze a lungo termine, a partire dalla stessa tenuta del sistema sociale e previdenziale».

«Di fatto prosegue Bordin siamo di fronte alla crescita del precariato. Bene che finalmente si registri un'inversione congiunturale, ma si può fare ancora meglio, anche per quanto riguarda l'occupazione femminile e dei giovani, ancora insufficiente sebbene fondamentale per il Pil della regione». Quanto alle strategie, la priorità esplicitata dal segretario generale della Cisl Fvg, Alberto Monticco va al sistema industriale «da rafforzare in termini strutturali, ancorandolo, tra l'altro, agli investimenti sulle infrastrutture e alla formazione professionale, che va pensata in chiave maggiormente funzionale al matching tra domanda e offerta di lavoro e alla creazione delle nuove professionalità richieste dal mercato». Come Cisl Fvg «non ci interessano tanto i nomi che si sfideranno nella prossima tornata elettorale, quanto i contenuti che i candidati sapranno presentare e che oggi, come non mai, saranno decisivi».

Export regionale in salita dell'8%. Bene mobili e vino (M. Veneto)

di Maura Delle Case - La percentuale non deve trarre in inganno. Dice che il Fvg è una delle poche regioni italiane ad aver registrato, nel primo semestre 2017, una diminuzione delle esportazioni rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Sulla carta in effetti è così. Lo certifica l'Ires Fvg sulla base dei dati Istat: il bilancio è negativo dell'uno per cento. In una regione vocata all'export qual è il Friuli Venezia Giulia la diminuzione, pur contenuta, non rappresenta di certo un bel segnale. Fortunatamente il dato è però da considerarsi "viziato", paga infatti dazio alle vertiginose variazioni della cantieristica navale, che nei sei mesi presenta una diminuzione delle esportazioni pari al 37,5 per cento. Una nave basta infatti a far ballare i numeri che, nonostante la significativa diminuzione, non possono dunque essere considerati come un segnale di crisi, vanno bensì letti nel segno della variabilità caratteristica del comparto, delle grandi commesse e dei lunghi cicli produttivi con fatturazioni che variano a seconda del trimestre. A dimostrazione della tesi, il ricercatore dell'Ires Alessandro Russo ha provato ad escludere vendite di navi e imbarcazioni (che peraltro vanno a gonfie vele in un orizzonte più alto) dal valore dell'export. Risultato: la dinamica nella prima parte dell'anno risulta perfettamente in linea con l'incremento nazionale, pari all'8 per cento. Una prova che vale una rassicurazione. Non da poco. A livello territoriale solo Trieste presenta una variazione negativa, determinata appunto dalla cantieristica navale (Fincantieri ha sede in entrambe le province della Venezia Giulia), mentre Udine (+8,8%) e Pordenone (+7,4%) mettono a segno entrambi risultati positivi, rispettivamente dell'8,8% e 7,4%, dopo un 2016 chiuso con segno negativo. La prima deve la rimonta all'incremento delle vendite di prodotti della siderurgia (+224 milioni di euro), la seconda alle esportazioni di mobili (+51 milioni). Cresce infine anche Gorizia, del +6,1%, trainata dagli apparecchi elettrici (+31 milioni di euro). Il valore delle esportazioni Fvg è di oltre 7 miliardi: 7 miliardi 77 milioni per la precisione, 74,4 milioni in meno del primo semestre 2016. Nello stesso periodo sono invece cresciute le importazioni, del 18 per cento su base tendenziale, sfiorando i 4 miliardi. Il saldo della bilancia commerciale è pertanto diminuito rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso: da 3,8 a 3,1 miliardi di euro. Tornando all'export, il segno meno (come detto viziato) del Friuli Venezia Giulia è altra cosa dal meno 10,1% della Basilicata e del meno 39,8% del Molise. Si inserisce in un Nordest le cui esportazioni crescono del 5,6%, dell'8 per cento a livello nazionale. Tornando alla dimensione regionale, tra i settori più importanti si rileva una diminuzione delle vendite di macchinari e apparecchiature (-6,4%, pari in valore assoluto a 103 milioni di euro). Al contrario prosegue la fase positiva dell'industria alimentare (+7,9% e 26,5 milioni di euro in più). In merito alle destinazioni geografiche dell'export delle imprese regionali si osserva una netta contrazione del valore delle vendite negli Stati Uniti, connessa ancora una volta al comparto delle navi e imbarcazioni (-24,9% che si traduce in un decremento di 418,5 milioni di euro rispetto al primo semestre 2016). Favorevole invece l'andamento negli altri due principali mercati di sbocco dell'economia regionale, ossia Germania (+11,2%) e Francia (+5,4%). Altri aumenti significativi si rilevano nei flussi commerciali diretti verso due paesi confinanti come Austria (+19,6%) e Slovenia (+19,3%), ma anche verso Polonia (+16,9%) e Ungheria (+21,2%). Nel complesso, le vendite nel mercato dell'Unione Europea crescono dell'11,5%. Le imprese regionali continuano invece a perdere quote di mercato in Cina (-6,8%), dove esportano prevalentemente macchinari per usi industriali, proseguendo la tendenza negativa inaugurata nel 2012. In flessione infine anche l'export verso la Russia (-7,2%), condizionato dalle sanzioni applicate su alcuni prodotti.

Pugno di ferro della Regione contro i no-vax (M. Veneto)

di Davide Vicedomini - Chi ha spedito la raccomandata alle Aziende sanitarie in cui ha richiesto «un incontro con medici e dottori per effettuare possibili vaccinazioni» non potrà più iscrivere il proprio figlio alla scuola materna o all'asilo. Stessa sorte accadrà per chi ha inviato una lettera «per avere chiarimenti sull'obbligatorietà delle profilassi». È tutto scritto nella circolare che nelle prossime ore verrà emanata dalla Regione. La direttiva vuole scansare tutti gli equivoci e i dubbi che sono sorti tra i dirigenti scolastici. Allo stesso tempo è una presa di posizione dura dopo le centinaia di raccomandate di impronta no vax giunte in questi giorni nelle Aas e che hanno mandato in tilt gli uffici degli istituti di tutta la Regione. Il vademecum verrà distribuito nei plessi scolastici «in modo tale che - spiega il direttore regionale dell'area prevenzione e promozione della Salute, Paolo Pischiutti - presidi e maestre si attengano alla norma nazionale. Chi vuole mettere in regola il proprio figlio dovrà seguire alla lettera la legge che prevede, per l'iscrizione dei bambini da 0 a 6 anni alle materne o agli asili, l'autocertificazione con la richiesta di un appuntamento per effettuare le vaccinazioni ancora mancanti». La linea morbida adottata dalla Regione in questi giorni per consentire la più larga partecipazione possibili alle lezioni sembra, quindi, avere le ore contate. «Abbiamo fatto il possibile per venire incontro ai genitori - spiega Pischiutti -. Abbiamo cercato di adottare una strategia più vicina possibile alle famiglie, sapendo che la grande parte erano indecise sulle vaccinazioni. Non volevamo spaventare nessuno visto che c'è stato poco tempo a disposizione di tutti per comprendere la norma. Per questo - aggiunge Pischiutti - abbiamo creato un numero unico regionale per le prenotazioni e abbiamo spinto sulle autocertificazioni per non intasare gli uffici delle Aziende sanitarie e delle scuole e per non creare ulteriore burocrazia visto che la norma è di recente emanazione. Ma c'è un nocciolo duro che intende resistere e che si è avvalso di legali per prendere tempo. In quelle raccomandate c'è un chiaro intento di non voler mettersi in regola con le vaccinazioni. Fermo restando - sottolinea il direttore - che la potestà della decisione rimane di ogni singolo dirigente scolastico che si assume le responsabilità di ammettere o meno i bambini a scuola, era giusto, alla luce di queste lettere, dare una regolamentazione. Da qui la decisione di emettere una nuova circolare, a scanso di equivoci. Il decreto - conclude Pischiutti - non prevede zone grigie. Solo un bambino vaccinato, a meno di esenzioni particolari, può essere ammesso all'asilo. Altrimenti deve restare fuori. Non possiamo più permetterci che i dirigenti vivano in questo clima di preoccupazione e che i genitori chiamino i carabinieri a loro supporto»..

Rosato conferma la linea dell'addio di Serracchiani (M. Veneto)

di Mattia Pertoldi - La decisione, ormai, pare essere davvero presa. Al netto di sorprese, o di capovolgimenti interni, Debora Serracchiani non si ricandiderà alla presidenza della Regione. E l'ufficializzazione dell'addio avverrà nel corso della conferenza nazionale del partito in programma dal 6 all'8 ottobre. La conferma, pur con un giro di parole anche perché è impossibile ottenerla oggi in maniera diretta, arriva da Ettore Rosato, capogruppo Pd alla Camera nonché uno degli uomini più vicini a Matteo Renzi. Capogruppo partiamo dall'argomento di più stretta attualità: quando verrà sciolto il nodo sul futuro di Serracchiani? «Abbiamo lanciato una conferenza programmatica nazionale, che si svolgerà tra meno di un mese, propedeutica al resto delle decisioni. Non abbiamo nulla da nascondere, ma si tratta soltanto di fare le cose giuste al momento giusto». Lei ha sempre tracciato un giudizio positivo di questi anni di governo regionale. Perché, allora, sarebbe corretto e giusto che la presidente non si ricandidasse per un secondo mandato? «Fermo restando che davvero credo nella bontà del lavoro della giunta, credo che se Serracchiani deciderà di non ripresentarsi questa scelta sarà dovuto alla valutazione prevalente di provare a garantire nuove energie in un'epoca nuova innestando ulteriore spinta e linfa all'amministrazione regionale». Quali sono i fattori che le fanno sostenere la bontà della gestione di questi anni? «Il Fvg è un pezzo dell'economia nazionale. In questa legislatura abbiamo rimesso in moto in maniera importante l'economia, riattivato la crescita industriale e siamo intervenuti sulle infrastrutture. Dal porto di Trieste alla Terza corsia, il Fvg è cambiato grazie all'attività della Regione, ma anche all'impegno della società civile che è stata vicina a Serracchiani e alla sua giunta». Bene, poniamo che la presidente non si ripresenti in Regione. Il suo uomo ideale è Sergio Bolzonello? «Prima di tutto dobbiamo avviare un ragionamento inclusivo non soltanto a livello politico, ma anche con pezzi della società che possono garantire un contributo ancora più ampio di quello attuale. E su questo sistema dobbiamo calibrare tutte le scelte. Bolzonello è una personalità di altro profilo e adatto a compiti di guida come ha dimostrato anche nelle vesti di sindaco. Ma mi sembra un ragionamento prematuro anche perché vogliamo condividere la scelta assieme a gli alleati». Qualcuno, anche all'interno del Pd, invoca l'arrivo di un "papa straniero" come Alberto Felice De Toni o Riccardo Illy. Lei cosa ne pensa? «I papi lasciamoli alla Chiesa. Noi concentriamoci sulla scelta del candidato presidente e sulle alleanze». A proposito di coalizione: che intenzioni avete con Mdp? «Sono dell'idea che le buone esperienze non devono finire in maniera irragionevole. E quella di questi 5 anni in Regione è positiva. Per cui non vedo elementi per non proseguire insieme. Anzi, serve uno sforzo comune per allargare lo schema». E se i bersaniani dovessero chiedervi le primarie di coalizione? «Posticiperei questa discussione a quella sul programma. Dopodiché troveremo le modalità migliori per confrontarci». Capogruppo, quando è destinata a durare ancora la legislatura nazionale? «Mi sembra ragionevole che si concluda con un atto di programmazione per il futuro com'è la legge di Bilancio, ma poi siano gli elettori a decidere da chi farsi governare. Il voto? La decisione spetta al capo dello Stato, non al Pd». Quindi in Regione si andrà a election day oppure no? «Dipenderà dalla data delle Politiche e dovremo ragionare in maniera serena così come fece Renzo Tondo quando optò per due sessioni separate». Vero, con la differenza però che Tondo si era ricandidato, mentre Serracchiani pare aver scelto il Parlamento... «Gli interrogativi che si è posta la presidente e che ha avanzato al Pd mi sembra siano quesiti importanti e che riguardano essenzialmente la scelta migliore da compiere per la Regione».

CRONACHE LOCALI

Gli assenteisti possono tornare al lavoro (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Roberto Covaz - Il giudice di appello ha ribaltato la decisione del gip che nei confronti dei sei regionali indagati per "assenteismo" aveva adottato la misura cautelare penale della sospensione dal lavoro. Il tribunale del riesame di Trieste ha così accolto le istanze avanzate dai difensori di quattro dei sei dipendenti della sede di Gorizia della Regione indagati per "assenteismo". Ma a beneficiare del provvedimento - per "effetto estensivo" - saranno anche i due i cui legali non hanno ricorso in appello. Tuttavia i sei dipendenti della Regione non potranno tornare al lavoro. Non prima almeno che si sarà conclusa la vertenza amministrativa avviata nei loro confronti dal datore di lavoro, la Regione, che potrebbe sfociare in provvedimenti disciplinari anche severi. Il tribunale del riesame ha ritenuto non ripetibile il reato e dunque ha "rimesso in libertà" gli indagati. Si tratta di Alfredo Iosini, Paolo Russian - difeso dall'avvocato Alberto Tarlao -, Marco Tubetti e Giorgio Celanti difesi dagli avvocati Caterina Belletti e Lorenzo Presot. Come detto analogo provvedimento sarà esteso anche a Roberto Zuccherich (difesa d'ufficio Russiani) e Giovanni Glessi, difeso dall'avvocato Gabriele Cianci. La misura adottata dal gip di Gorizia sulla base dell'indagine denominata "Fuori servizio" condotta dai carabinieri è stata ritenuta dal giudice di appello "sproporzionata ai fatti avvenuti". Stabilire se questo provvedimento in qualche modo alleggerisce la posizione degli indagati dal punto di vista penale spetta alle parti del procedimento stabilirlo. Molto importante è invece il procedimento amministrativo attivato dalla Regione. Procedimento che nei prossimi giorni vedrà l'audizione a Trieste di almeno due dei sei indagati. Per quanto riguarda Giovanni Glessi l'avvocato Cianci ha confermato che il suo assistito è stato sentito per oltre un'ora dagli inquirenti e che la deposizione ha chiarito «come Glessi, per la natura stessa del suo impiego, giocoforza doveva recarsi spesso fuori dall'ufficio. È sempre stato a disposizione senza orari di lavoro e senza che gli siano mai stati corrisposti gli straordinari dovuti». Il caso degli "assenteisti" era emerso lo scorso sette luglio. Ad affondare il colpo sui presunti "furbetti" del posto di lavoro sono stati i carabinieri del Nucleo investigativo dei carabinieri di Gorizia. Da maggio dello scorso anno avevano puntato la lente d'ingrandimento (e le telecamere) sui dipendenti della sede goriziana della Regione. E, al termine di indagini definite «attente, scrupolose e accurate», hanno "beccato" sei dipendenti che, durante l'orario di lavoro, facevano altro. Tutto è partito da una segnalazione anonima. Che recitava pressappoco così: «Attenti, ci sono persone che timbrano il badge e si allontanano dall'ufficio».

Uilfpl: «Dateci il nuovo bastone estensibile» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Il tonfa non si può? Allora dateci il bastone estensibile, modello Prg580. Dopo il nict della Prefettura, va sullo specifico, con tanto di numero in codice, il sindacato Uilfpl, che spera di superare il problema della sicurezza degli agenti in pattugliamento notturno convincendo l'amministrazione Cisint all'acquisto di una nuova dotazione. Che, a differenza del tonfa, sarebbe consentita, in quanto non classificata come vera e propria arma offensiva dall'organismo preposto. È notizia infatti che la Uilfpl ha scritto al sindaco e al segretario generale per valutare la dotazione dello «strumento di autotutela adeguato alla Polizia locale», alla luce anche di recenti fatti di cronaca locale e nazionale e, soprattutto, «del sempre maggior coinvolgimento del corpo nei controlli di prevenzione e sicurezza, con l'obiettivo di decentralizzare sul piano municipale i nuovi strumenti, ivi compreso il controllo dell'immigrazione clandestina». Va chiarito che i regolamenti concernenti l'armamento delle polizie locali individuano come unica arma consentita la pistola. Negli anni, come sottolinea il sindacato di categoria nella sua proposta, è stato «più volte ribadito che gli agenti non possono dotarsi di manganelli, considerati armi proprie, bensì di altri strumenti di difesa, come spray e distanziatori, se questi non vengono considerati armi dalla Commissione di vigilanza sulle stesse». Nel frattempo la palla è passata, come competenze, al Banco nazionale di prova per la verifica se, in relazione alle rispettive caratteristiche, taluni oggetti possiedano o meno l'attitudine a recare offesa alla persona. Ebbene il Banco di prova delle Armi di Gardone Val Trompia, nel Bresciano, ha ultimamente decretato come il bastone estensibile modello Prg580 «non sia da considerarsi oggetto atto a offendere e cagionare lesioni e sia quindi omologato per venire utilizzato come strumento di autotutela e difesa anche dagli operatori delle Polizie locali». Di qui, in considerazione pure del fatto che alle prossime Giornate della Polizia locale, in programma dal 21 al 23 settembre al Palazzo dei congressi di Riccione, tale dispositivo sarà presentato assieme ai protocolli formativi per il suo utilizzo tecnico, la richiesta del coordinatore regionale della Polizia locale per Uilfpl, Michele Lampe, di interessarsi alla questione. All'amministrazione monfalconese, oltre a suggerire l'invio di personale alla presentazione citata, Lampe domanda infatti di «prendere in debita considerazione la possibilità di prevedere nel regolamento del corpo la dotazione del bastone estensibile per il personale che opera sul territorio», persuaso dell'utilità dello strumento. (ti.ca.)

Di Gioia: il porto? In 3 anni recuperati i traffici pre-crisi (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Laura Blasich - Nell'arco degli ultimi tre anni il porto di Monfalcone è ritornato a volumi di traffico ante crisi, attorno ai 5 milioni di tonnellate. Merito della costante ripresa dell'economia regionale e internazionale, ma anche degli sforzi coordinati dalla Capitaneria di porto per migliorare la produttività dello scalo. È un risultato che il capitano di Fregata Pasquale Di Gioia rivendica nel lasciare il comando della Capitaneria, autorità marittima di Portorosega, in attesa dell'ingresso di Monfalcone nell'autorità di sistema con a capo Trieste. Senza nascondere che i tre anni trascorsi a Monfalcone sono stati a dir poco impegnativi. «Sono stati anni di grandi transizioni e di confronto-scontro su grandi temi», ha sottolineato ieri a margine dell'incontro nella sede dell'Azienda speciale per il porto voluto da tutti gli operatori marittimi e che ha visto anche la partecipazione del comandante entrante, il capitano di Fregata Maurizio Vitale, oltre che del presidente dell'Aspm Gianluca Madriz e del direttore dell'Azienda Sergio Signore. Un inedito passaggio di consegne sostanziale, che ha anticipato quello formale, in programma domani. «Spero sia il segnale che il modello di conoscenza, confronto, a volte davvero duro, ma alla fine collaborazione instaurato in questi anni, non solo con gli operatori, ma anche con la Regione, l'Azienda speciale e gli altri soggetti interessati - ha detto Di Gioia - funziona. È un modello che sono sicuro porterà avanti anche chi viene dopo di me e che ancora avrà la funzione di coordinamento del sistema portuale monfalconese in attesa del passaggio all'Autorità portuale con cui la Capitaneria di porto di Monfalcone è in ottimi rapporti. Il presidente dell'Autorità portuale Zeno D'Agostino è stato ed è un interlocutore eccellente. Non stento a definirlo una mente illuminata di cui questo territorio ha bisogno». Lo stesso rispetto, però, il comandante uscente lo lascia trasparire anche per l'imprenditore Alessandro Vescovini, controparte non facile in questi anni, visto il progetto in ballo, quello per la realizzazione al Lisert di un impianto per la rigassificazione di metano liquido. «Alessandro Vescovini è stato un interlocutore rigoroso, ma rispettoso delle istituzioni, sempre - ha chiarito ieri Di Gioia -. Per noi è stato alla fine uno stimolo ad approfondire molti temi importanti, perché si è sempre dimostrato preparato e disponibile ad adeguare la progettazione alle indicazioni normative e tecniche». Quello che il comandante uscente lascia è in ogni caso un porto più sicuro, per il lavoro e rispetto al contesto internazionale. «Il primo obiettivo non appena arrivato e verificata la situazione - ha ricordato ieri - è stato quello di migliorare la sicurezza e la security. È stata riorganizzata la viabilità interna, introdotto il sistema di accredito, la videosorveglianza del perimetro, le aree sono state riassegnate in modo da evitare pericolose interferenze tra gli operatori portuali, i rischi rappresentati dalle opere incompiute sono stati neutralizzati. Sono risultati raggiunti con la collaborazione di tutti, come avvenuto anche nel caso dell'impiego delle banchine». In questi tre anni la Capitaneria ha rivisto anche l'utilizzo degli accosti, razionalizzandolo e quindi aumentando la produttività dello scalo. L'approfondimento del canale d'accesso del porto non è però ancora iniziato e il nuovo Piano regolatore del porto, atteso da un quarto di secolo ormai, ancora non c'è. La progettazione, però, è ormai alla fase esecutiva e quindi escavo e Prp non sono più dei sogni nel cassetto, secondo Di Gioia. «In tre anni si è passati dal livello di bozza a un progetto esecutivo - ha detto ieri - e la Capitaneria di porto ha fatto la sua parte perché si arrivasse a questo obiettivo. Possono dire sicuramente che in questi tre anni non siamo rimasti fermi. Malgrado gli scontri, tutti hanno collaborato. Anche con la Regione il dialogo è stato duro, ma ritengo produttivo».

Stop a tempo per l'altoforno della Ferriera (Piccolo Trieste)

di Marco Ballico - L'altoforno della Ferriera di Servola si ferma. Da lunedì prossimo 18 settembre, comunica Acciaieria Arvedi, partirà infatti la manutenzione straordinaria conseguenza della diffida della Regione mirata al rientro dell'attività dello stabilimento entro i parametri determinati al momento del rilascio dell'Aia, l'Autorizzazione integrata ambientale. All'avvertimento di fine giugno, con cui l'amministrazione regionale imponeva ad Arvedi di ridurre la produzione per il rientro delle polveri nei valori obiettivo previsti dal decreto, era seguito a metà agosto un nuovo invito della direzione Ambiente della stessa amministrazione regionale ad adottare ulteriori misure. Nonostante la limitazione della marcia degli impianti di cokeria e altoforno, scrivevano gli uffici regionali citando una nota dell'Arpa relativa al mese di luglio, i valori obiettivo erano stati infatti ancora superati. La stessa Arpa indicava, tra le ulteriori azioni possibili per ridurre efficacemente le emissioni di polveri, la fermata della produzione dell'altoforno in modo tale da anticipare quella già programmata per la sostituzione della bocca di carico. La risposta di Arvedi è la notizia dell'avvio «di operazioni di preparazione e fermata dell'altoforno della Ferriera» definite non ordinarie, ma appunto straordinarie. Uno stop presumibilmente di qualche settimana, ma il gruppo non comunica la durata dell'intervento. Quanto alla Regione, l'informativa è affidata a un comunicato tecnico che riassume le informazioni arrivate da Arvedi che contengono pure i risultati delle determinazioni ponderali delle deposizioni di agosto, in base ai quali risulta che anche lo scorso mese è stato superato il valore obiettivo fissato dall'Aia, pur in maniera minore rispetto a luglio. Un superamento confermato anche dall'Arpa, che ha però rilevato valori lievemente inferiori a quelli registrati dalla società. Nel periodo di chiusura dell'altoforno, fa sapere ancora la Regione stando a quanto scritto da Arvedi, «la marcia della cokeria» sarà ridotta al minimo tecnico per la salvaguardia e il mantenimento in sicurezza dell'impianto. Per le stesse attività di manutenzione verrà sospesa l'attività della centrale elettrica dal 2 al 16 ottobre e ciò comporterà l'accensione della torcia di emergenza per la combustione del gas eventualmente in eccesso. Inoltre, dal 30 settembre al 16 ottobre, sempre per l'esecuzione di lavori di manutenzione straordinaria, verrà fermato l'impianto di agglomerazione. E infine, essendo stati rilevati valori nuovamente superiori all'obiettivo fissato dall'Aia, fino al fermo dell'altoforno continuerà la riduzione della produzione. Il tentativo di rientrare nei paletti dell'Aia è dunque esplicito e ben definito. Ma Roberto Dipiazza, nei giorni in cui il Comune ha svelato le sue più recenti contestazioni, quelle sul presunto inquinamento in mare della Ferriera, non condivide per nulla. Non per ragioni tecniche, ma di «filosofia»: «Non è questo il modo per risolvere la questione». Secondo il sindaco, «si continua ad aggiungere errore a errore. In una situazione ormai insostenibile, con il ministero in campo per salvare le acque, in una città in cui l'area a caldo è evidentemente incompatibile, che senso ha fare altri investimenti? Che senso ha gettare denari al vento quando tutti sappiamo che, se non sarà quest'anno sarà il prossimo, Arvedi, quell'impianto, lo chiuderà?». Dipiazza assicura quindi che continuerà «la battaglia personale per consentire a Trieste il legittimo sviluppo in totale sicurezza». Il sindaco aveva in passato ipotizzato soluzioni di lavoro alternative per gli addetti della Ferriera. Stavolta si concentra sul nodo sanitario: «Non possiamo continuare a scambiare posti di lavoro con la salute di un'intera città, anzi, di un intero territorio. Sarebbe gravissimo mettere in ginocchio Trieste, Muggia e Capodistria per 300, 400 posti di lavoro».

Trecento bambini all'asilo senza vaccini (Piccolo Trieste)

di Gianpaolo Sarti - Il caso vaccini travolge anche gli asili di Trieste. Sono quasi 300 su 3.700, al momento, i bambini non in regola con le autocertificazioni richieste per l'iscrizione ai nidi e alle materne comunali. Circa l'8% del totale. Il dato - che ieri mattina al suono della campanella aveva raggiunto quota 438 - è progressivamente sceso durante la giornata dopo che numerosi genitori, evidentemente resisi conto dei rischi a cui stavano andando incontro, si sono presentati dalle insegnanti con la documentazione. Sì perché, come noto, la posta in gioco è alta: i bambini "fuori legge" non vengono accettati a scuola. Quindi, viene da pensare, tutti i 300 piccoli senza documenti in regola da lunedì scorso sono rimasti fuori dalla porta? No, nelle scuole triestine nessun alunno finora è stato respinto. Il motivo? I moduli andavano consegnati appunto entro lunedì scorso, ma l'assessorato all'Istruzione si è dato un paio di giorni per elaborare i dati. «Fino ad oggi (ieri, ndr) non avevamo ancora completato la raccolta delle dichiarazioni, pertanto non potevamo negare l'accesso a nessuno - spiega l'assessore Angela Brandi -. Ma da domani (oggi, ndr) avremo il quadro chiaro e chi non è in regola non potrà accedere». La norma nazionale che ha stabilito l'obbligatorietà dei vaccini, sta creando comunque dunque non pochi problemi alle famiglie. La maggior parte di quei 300 bambini senza autocertificazione, infatti, non appartiene a nuclei familiari convintamente "No vax" bensì, più semplicemente, a famiglie che, per distrazione o negligenza, non ha rispetto il termine fissato per la consegna della modulistica, che attesta l'avvenuta vaccinazione. Ma bastava anche l'autodichiarazione (comprese le omissioni per motivi di salute) o il foglio con la prenotazione, vale a dire l'appuntamento dei genitori in distretto per sottoporre il figlio alle misure di profilassi previste. Tutte le carte con i vaccini eseguiti, che vanno a supportare le autodichiarazioni, devono invece essere consegnate rigorosamente entro il 10 marzo. In attesa dei numeri delle strutture statali, gli istituti comunali hanno una fotografia abbastanza chiara di quanto sta avvenendo in questi giorni a Trieste. Complessivamente, tra nidi (0-3 anni) e scuole per l'infanzia (3-6 anni), la platea è di 3.700 bambini. Per quanto riguarda i nidi (18 strutture comunali più i 176 posti nei 17 privati convenzionati, per un totale di circa 1.200 iscritti), non risultano in regola in 61 (erano 89 fino a ieri mattina) a cui vanno aggiunti i 37 convenzionati. La somma al momento si attesta a 98 (8%) Numeri più consistenti per le materne: in 182 (6,5% degli iscritti) non hanno presentato i documenti (ieri mattina erano 312). Il dato complessivo, sui bimbi degli asili ancora "fuori legge", è dunque di 280 (98+182). «Sono comunque numeri fluidi, che cambiano di giorno in giorno, anche perché i nidi aprivano l'1 settembre a differenza delle materne che iniziavano l'11. Per la fascia 0-3, va precisato, ci sono stati infatti gli "inserimenti" e non è detto che i genitori abbiano portato i figli e i documenti necessari già il primo giorno, perché possono farlo anche dopo. E ci sono alcuni che non si sono ancora presentati». Ma cosa succede per i bambini non vaccinati o senza le certificazioni? Semplice. Come detto non potranno entrare. «Le famiglie - spiega l'assessore Brandi - riceveranno una lettera di divieto di accesso». È un foglio preparato dal Comune che dice questo: «Con la presente si comunica formalmente il diniego al servizio educativo del minore, in quanto per lo stesso non è stata consegnata la documentazione a comprova dell'assolvimento degli ivi previsti obblighi vaccinali». Il testo fa poi riferimento alla normativa nazionale in materia che ha sancito l'obbligatorietà delle profilassi: è la legge 119 del 2017, oltre alle circolari ministeriali e regionali. Il bimbo potrà comunque essere nuovamente ammesso al servizio non appena le famiglie avranno consegnato i documenti necessari. «Siamo sotto la soglia del 95% dei bambini vaccinati, vale a dire la soglia che tutela la salute pubblica - osserva Brandi -. È stato giusto quindi fare quella legge. L'organizzazione però non si è dimostrata adeguata. Imporre ai genitori di regolarizzarsi nell'arco di un mese, e nel periodo di ferie, ha creato caos. Noi riusciamo a reggere, ma ora vediamo cosa accade con le statali. Sarebbe stato più corretto far entrare in vigore il provvedimento il prossimo anno. E pure la Regione avrebbe dovuto muoversi rapidamente».

Sempre meno fondi per l'ateneo friulano (M. Veneto Udine)

di Giacomina Pellizzari - Sempre meno fondi all'università di Udine. Per il secondo anno consecutivo il ministero taglia il Fondo di finanziamento ordinario (Ffo) all'ateneo friulano. Rispetto al 2016, nell'anno in corso riceverà 1,6 milioni di euro in meno. Confrontando il dato con la situazione dello scorso anno, quando il calo rispetto al 2015 era pari a 1 milione 164.765 euro, è evidente che Udine resta tra gli atenei penalizzati dai nuovi criteri di assegnazione. Va subito chiarito però che il confronto con gli anni precedenti è stato effettuato sul dato comprensivo delle quote base, premiale e perequativo. La puntualizzazione è doverosa perché sommando le altre quote che vengono assegnate una tantum o come contributo straordinario il taglio dovrebbe scendere a circa 1,3 milioni di euro. Pubblicato ieri, il decreto è al vaglio del vertice dell'ateneo friulano. Impegnato a Roma, il magnifico rettore, Alberto Felice De Toni, ha incaricato i suoi più stretti collaboratori di effettuare le prime valutazioni. Noi ci limitiamo alle tabelle disponibili sul sito del Miur dalle quale risulta evidente che né Udine né Trieste sono nel gruppo dei 21 atenei che si sono visti aumentare il Fondo di finanziamento. Tra questi c'è un'unica università del Friuli Venezia Giulia: la Sissa. Il Fondo assegnato a Udine ammonta a 69 milioni 226 mila 740 euro, l'1,89 per cento in meno rispetto allo scorso anno. Il dato che disturba è che se saranno confermate le rilevazioni sugli iscritti effettuate nell'ottobre 2016, Udine, pur avendo un numero di studenti superiore a quello a Trieste, riceve 13 milioni 661 mila 106 euro in meno rispetto all'ateneo giuliano. Lo stesso che quest'anno incasserà 82 milioni 887 mila 876 euro. Le valutazioni sono in corso per capire se sono stati i nuovi criteri introdotti qualche mese fa a penalizzare l'ateneo friulano o se, invece, i risultati ottenuti non sono stati valutati correttamente a Roma. Certo è che già lo scorso anno, il rettore, di fronte a una situazione più o meno analoga, si diceva preoccupato non tanto per il valore complessivo del taglio quanto per il calo della cifra ricevuta in base ai risultati raggiunti. Si vedrà. Anche perché complessivamente il fondo di finanziamento ordinario 2017 ammonta a 6 miliardi 982 milioni di euro e registra un incremento di 62,5 milioni (+0,9 per cento) rispetto al 2016. Valutazioni a parte, la realtà è che l'università di Udine dovrà ridurre i costi di funzionamento di oltre un milione di euro. Una politica in corso da tempo negli uffici di palazzo Florio, dove quasi tutti i rettori che si sono susseguiti hanno tuonato contro il mancato aumento del Ffo prima e ora contro il taglio dei fondi statali. Quest'anno, però, Udine è in buona compagnia. Oltre a Trieste altri 42 atenei si ritrovano con un Fondo di finanziamento ordinario ridotto rispetto all'anno prima. Facile immaginare che a livello nazionale non mancheranno le contestazioni anche se il tetto massimo di riduzione fissato al 2,5 per cento non è stato superato: la punta massima del taglio non va oltre l'1,94 per cento. Il decreto del Miur, però, contiene anche qualche novità. Non ultima quella relativa ai fondi, stiamo parlando di 55 milioni di euro, per la no tax area che consentono agli atenei di esonerare gli studenti con Isee fino a 13 mila euro e tasse calmierate a chi ha un Isee fra 13 e 30 mila euro. Su questo fronte chi ha portato a casa più fondi sono gli atenei storici come Bologna, La Sapienza, Bari, Palermo e Padova. Più ricca la quota distribuita in base al merito che tiene conto della qualità del reclutamento valutato in base alla produzione scientifica e l'autonomia responsabile. Premiate Tor Vergata, la Statale di Milano e Bari. Perdonò Bologna e Cà Foscari.

Ici e Imu, il Comune batte cassa. «L'Aussa Corno ci deve 1,4 milioni» (M. Veneto Udine)
di Francesca Artico - L'amministrazione comunale ha dato incarico all'avvocato Lorenzo Presot del Foro di Gorizia di promuovere un'azione legale contro il commissario liquidatore del Consorzio Aussa Corno per la riscossione di quasi 1,4 milioni di euro (per la precisione 1.393.699 euro) di Ici e Imu non pagati al Comune. A far scattare l'azione legale è l'aver appreso che nel luglio scorso il commissario liquidatore Pezzetta, ha depositato alla cancelleria dei Fallimenti del Tribunale di Udine lo stato passivo della liquidazione coatta amministrativa del Consorzio Aussa Corno: nel documento non risultano i crediti di Ici e Imu vantati dal Comune di San Giorgio di Nogaro e sui quali pende giudizio alla commissione Tributaria Provinciale di Udine. In sostanza nulla sarebbe dovuto al Comune di San Giorgio. Dunque dopo vivaci schermaglie tra l'amministrazione sangiorgina e il commissario liquidatore che ha sempre contestato le somme richieste dal Comune di San Giorgio tanto da ricorrere alla Commissione Tributaria di Udine, ora si passa alle vie legali. Anche perché, come più volte rimarcato dagli amministratori sangiorgini, con i quasi 1,4 milioni di Imu mancanti dal bilancio comunale, potrebbero essere realizzate molte opere a favore della comunità. Come si legge nella delibera di giunta, l'Ufficio tributi nel maggio 2016 (ma una prima notifica era già stata emessa nel 2015) ha notificato alla struttura commissariale gli atti di accertamento "per omesso, parziale e tardivo versamento relativi a Ici per l'anno 2011 e Imu per gli anni 2012-2013-2014-2015 per un valore totale di 1.393.699 euro". Nell'ottobre del 2016 il commissario liquidatore del Consorzio per lo sviluppo industriale della zona dell'Aussa Corno, Marco Pezzetta, ha presentato ricorso alla commissione Tributaria Provinciale di Udine contestando le somme richieste. A seguito di questa azione della struttura commissariale, l'amministrazione comunale ha sentito il responsabile dell'area finanziaria che in una relazione afferma, in modo inequivocabile, la necessità per il Comune di difendersi in giudizio. Nel novembre scorso l'amministrazione ha ritenuto dunque opportuno adire a vie legali "a sostegno della correttezza e legittimità delle procedure espletate e pertanto degli atti di accertamento per omesso, parziale e tardivo versamento relativi all'Ici anno del 2011 e all'Imu per anni 2012-2013-2014-2015 notificati al Consorzio per lo Sviluppo Industriale della Zona dell'Aussa Corno in liquidazione", nominando il commercialista Alfredo Pascolin. Quest'ultimo ha lasciato l'incarico ed è stato designato Lorenzo Presot.

Pavan: «Bisogna difendere Pordenonelegge da Udine» (Gazzettino Pordenone)

Valentina Silvestrini - Diciotto anni di Pordenonelegge, festival culturale che ha saputo dare una nuova identità a Pordenone, riconosciuto ormai a livello nazionale e internazionale. «L'idea di 18 anni fa è stata lungimirante, quella di fare di questa città un luogo di cultura e turismo, e non solo di industrie e manifatturiero» ha commentato ieri Debora Serracchiani, presidente della Regione che ha partecipato all'incontro inaugurale delle cinque giornate letterarie. Un traguardo, quello della maggiore età, che arriva proprio alla vigilia di uno dei momenti epocali più significativi per la manifestazione, nata su impulso della Camera di Commercio di Pordenone che ora è destinata a fondersi con quella di Udine. Un destino davanti al quale il presidente uscente dell'ente camerale, nonché presidente della Fondazione Pordenonelegge, si appella alla città, ai suoi imprenditori, ma anche ai singoli affinché vigilino sull'autonomia e la pordenonesità della manifestazione: «Occorre che le radici pordenonesi del festival si saldino al territorio ha detto ieri sul palco del Verdi durante i saluti inaugurali Giovanni Pavan - Vogliamo che la Fondazione rimanga qui. Il presidente che verrà dopo di me sarà di certo espressione di questo territorio e non dipenderà da Udine, ma occorre che i pordenonesi e coloro che ritengono questo festival una crescita culturale, lo difendano». Un appello che non ha lasciato dubbi a interpretazioni, anche perché se è vero che la testa della Fondazione sarà a Pordenone, a pesare sulla riuscita della manifestazione sono anche i contributi dell'ente camerale, per quanto negli ultimi tre anni la Fondazione sia riuscita a diventarne in parte indipendente. Una compattezza attorno a una manifestazione fatta di professionisti «che con orgoglio vi presentano per la diciottesima volta questa festa» ha aggiunto Pavan. E la compattezza in effetti è quella anche istituzionale: sul palco assieme a Serracchiani che ha sottolineato la lungimiranza anche «nell'aver istituito una Fondazione per garantire autonomia e garanzia di continuità» - c'erano anche Pietro Tropeano in rappresentanza del Comune di Pordenone, Giuseppe Morandini presidente di Fondazione Friuli, Chiara Mio presidente di Crédit Agricole FriulAdria, Renato Cinelli presidente di Cinemazero, che per l'occasione hanno preferito farsi rappresentare dalla presidente della Regione, astenendosi dai saluti inaugurali e raccogliendo così l'applauso del pubblico pronto ad ascoltare l'ospite d'onore dell'inaugurazione, lo scrittore spagnolo dal successo planetario Carlos Ruiz Zafón. Un bagno di folla per uno scrittore dall'aplomb rigoroso - di cui diamo conto nelle pagine del fascicolo nazionale - che ieri si è raccontato per quasi un'ora e mezza, parlando della sua «personale lista di persone di quattro persone che volevo incontrare fin da bambino; di cui uno è il compositore John Williams», ma anche della sua precedente vita da pubblicitario «quando guadagnavo talmente che mio padre mi chiese se facessi parte della criminalità organizzata», disposto anche a condividere con gli organizzatori i proventi «delle multe per le suonerie dei telefoni rimasti accesi».

Confesercenti contro il raddoppio dell'ipermercato (M. Veneto Pordenone)

di Martina Milia - «Era davvero un obbligo rinnovare la concessione per il raddoppio del centro commerciale Meduna? Se già gli attuali spazi si sono notevolmente deprezzati qual è il piano di sostenibilità economica finanziaria che è la logica premessa di qualsiasi intervento imprenditoriale?». Si fonda sul dubbio della sostenibilità finanziaria dell'operazione la contrarietà di Confesercenti al raddoppio del centro commerciale Meduna. Il presidente Mario Marini, pur comprendendo gli obblighi normativi dell'amministrazione comunale, riporta la discussione sulla sostenibilità di un'operazione che «vista dieci anni dopo la sua creazione, sembra quanto mai superata. Rileggendo le carte del progetto si vede che vengono ipotizzate 2 milioni di presenze l'anno e la creazione di ulteriori tre medie superfici, oltre alla già attuale, per arrivare a un totale di 53 esercizi. Se già gli attuali spazi si sono notevolmente deprezzati, è sostenibile il raddoppio?». Senza contare «l'impatto comunque devastante al già asfittico commercio del centro città. A meno che non sia l'ennesimo affare commerciale da immobilizzatori...». Marini riconosce «l'impegno che l'amministrazione ha dimostrato finora nel commercio, compresa la volontà di stoppare la grande distribuzione. Per questo mi dispiace la rassegnazione espressa nei confronti di questo caso. Aggiungo che, pensare di raddoppiare quel centro commerciale senza una adeguata infrastrutturazione, è una pazzia. La situazione della Pontebbana è sotto gli occhi di tutti, aggravarla ulteriormente non ha senso». E il nodo Pontebbana è effettivamente delicato: il raddoppio del Meduna era legato alla costruzione di una viabilità ulteriore, il cui primo step doveva essere la costruzione (a carico del privato) di una rotatoria all'incrocio con via Prasecco. I lavori erano previsti per fine 2016, poi la proroga. «In realtà ci siamo fermati di comune accordo - spiega l'assessore Cristina Amirante - perché il progetto era sottodimensionato». Per l'assessore ora è prioritario mettere mano alle altre rotonde, quelle costruite in precario da Aspiag (gruppo di Interspar) e da Friuli Fvg. «Se per quanto riguarda quella di Fvg strade aspettiamo di capire il disegno annunciato dall'assessore Santoro sulla riqualificazione della Pontebbana, per le altre due stiamo lavorando. L'obiettivo sarebbe quello di rendere definitiva almeno una delle due, ma non è una questione semplice perché dovrebbero essere fatti degli espropri, interessando anche parcheggi di attività commerciali molto frequentate». A rendere poi pesante la situazione del traffico sulla ex statale 13 è anche l'imbuto di ponte Meduna. Nel piano triennale delle Uti i Comuni hanno inserito la progettazione dell'opera (un primo finanziamento).

Ideal Standard, restano 160 disoccupati (Gazzettino Pordenone)

Davide Lisetto - Sono passati quasi tre anni dalla fine dell'Ideal Standard. Lo stabilimento della multinazionale statunitense con i cancelli chiusi versa ormai in uno stato di abbandono. Quella che era stata a lungo la seconda fabbrica - dopo la Zanussi di Porcia - per occupati in provincia, erede della gloriosa tradizione della produzione ceramica, sembra ormai destinata a diventare un altro esempio di archeologia industriale sul territorio. E con la fine di quest'anno finiranno anche gli ammortizzatori sociali per i disoccupati e le loro famiglie. Secondo gli ultimi dati disponibili sono oltre 160 i lavoratori ancora disoccupati: 77 hanno ancora a disposizione qualche scampolo (circa tre mesi) di mobilità. Poi, il nulla. Degli oltre 450 operai lasciati a casa in pochissimi hanno trovato un lavoro alternativo vero: in molti hanno fatto lavori a tempo determinato o svolgendo mansioni a termine. Alla fine di quest'anno anche l'ultimo gruppo di ex lavoratrici termineranno la mobilità e quindi non avranno più la copertura dell'indennità. L'unica speranza che rimane è la possibilità che la società svizzera Mobiltrade Italia - che ormai da mesi, dopo lunghe trattative con la Coopertiva Idealscala, sta dialogando con la Regione e con qualche impresa del territorio - riesca a far decollare un'attività legata al particolare materiale che ha brevettato (si tratta di una sorta di plastica utilizzabile in vari settori, dal navale all'arredo bagno) sul territorio. E proprio per questo, a fine agosto, la società ha presentato un piano alla Regione che punta anche al coinvolgimento della finanziaria pubblica Friulia. I numeri sul fronte occupazionale sono però bassissimi: si parla di meno di una decina di addetti. Nelle prossime settimane sono previsti altri incontri con la Regione. Da ciò che si è appreso difficilmente la Coop Idealscala sarà partner dell'iniziativa: più facile che lo siano piccole realtà imprenditoriali. La Coop, dopo un lungo lavoro di mediazione e di contatti, potrebbe esaurire il proprio compito. Anche perché l'attuale presidente Alberto Vendrame, a inizio estate, aveva annunciato le dimissioni per nuovi impegni professionali. A tre anni di distanza, dunque, restano solo i tantissimi disoccupati. Con un sito, secondo gli accordi doveva passare nelle mani della coopertiva, che sembra sempre più una cattedrale industriale nel deserto.

Scuola, Stati generali dell'educazione: sfida per istituti e famiglie (M. Veneto Pordenone)

di Martina Milia - Scuola, famiglia, ma non solo. Perché il compito di educare è più diffuso: chiama in causa le istituzioni e i soggetti privati (genitori, nonni, ma anche associazioni e privato sociale), richiama tutte le componenti della comunità a una responsabilità sociale. Partendo dalle tante energie in campo, il consigliere delegato all'istruzione, Alessandro Basso, ha deciso di convocare gli stati generali dell'educazione: il 23 settembre, a partire dalle 9.30, l'auditorium del don Bosco ospiterà quella che vuole essere «una giornata di ascolto - spiega Basso -, un'occasione per fare la fotografia dell'esistente e per porre le basi di un'alleanza educativa in città». Il coordinamento sarà affidato al sociologo Dario Nicoli. Il percorso è complesso e Basso lo sa bene: «Abbiamo lavorato un anno per organizzare questo appuntamento, proprio perché non vogliamo limitarci a organizzare un convegno». L'inizio partirà «dalla fotografia dell'esistente. Inizialmente avevamo pensato agli stati generali dell'istruzione, ma sarebbe stato limitativo perché, oltre a scuola e genitori, saranno coinvolti il mondo dello sport, dell'impresa, l'alternanza scuola-lavoro e molti altri soggetti. L'obiettivo è arrivare a un documento condiviso che richiami a una corresponsabilità educativa, una carta dell'alleanza educativa di Pordenone». Un documento che possa essere collettore di una serie di progetti mirati, che rispondano anche a bisogni diversi. In questo primo anno l'amministrazione si è impegnata sul fronte del bullismo, ma non è l'unico tema su cui la comunità educante è chiamata a lavorare. Se durante le scuole primarie le famiglie degli alunni sono partner attivo, «alle medie spesso spariscono» conferma Basso. Da qui per esempio la necessità di trovare nuove forme di coinvolgimento. Il Comune, nell'ambito delle politiche sociali, sta portando avanti anche altre azioni: un tavolo con l'azienda sanitaria e una serie di progettualità, che sono ora all'attenzione della Regione per i finanziamenti. Nel campo della formazione in particolare c'è la necessità di migliorare la comunicazione con i genitori di ragazzi migranti e di gestire le conflittualità nelle classi. Progettualità a parte, da realizzarsi in una seconda fase, riguarda la formazione dei rappresentanti di classe.

Infiltrazioni al Kennedy e la Cgil attacca la dirigenza *testo non disponibile*

Segreteria scolastica con poco personale. Inizio d'anno difficile (M. Veneto Pordenone)

di Chiara Benotti - Segreteria sott'organico nell'istituto comprensivo a Sacile: lo sportello alunni è aperto sei giorni su sette da una assistente amministrativa. «Mille 670 alunni iscritti - ha confermato il dirigente scolastico Claudio Morotti - e sei posti nell'organico amministrativo 2017-2018». Però dall'avvio delle lezioni sono in quattro, di cui uno a tempo parziale, e impegnati in settori diversi: contabilità, personale e sportello alunni. Il carico di lavoro delle dichiarazioni sull'obbligo vaccinale di circa 300 famiglie nelle scuole d'infanzia e altri 1.370 delle primarie e medie ha rischiato di mandare in tilt la macchina amministrativa. Tanto che la direttrice ha dato una mano allo sportello e si sono fatti tutti in quattro, alla Balliana-Nievo, per smaltire il lavoro di centinaia di certificazioni da rubricare e protocollare in fascicoli e faldoni. Il problema sono le graduatorie esaurite degli amministrativi: non si trovano supplenti. L'emergenza. «Graduatorie esaurite del personale precario amministrativo e le scuole, compreso l'istituto comprensivo di Sacile, stanno andando in blocco - ha confermato il sindacalista della Flc Cgil Mario Bellomo -. I dirigenti devono nominare dalle graduatorie di terza fascia di istituto per coprire i buchi in organico. Anche bidelli che si sono inseriti in terza fascia per le nomine di segreteria». Tanti i bidelli diplomati che lasciano scope e spazzoloni per cambiare lavoro: quella che manca è l'esperienza. «Problemi di sott'organico anche nelle segreterie dell'Isis Marchesini e del liceo Pujati dove il personale lavora non stop per smaltire le pratiche - ha continuato il sindacalista Giuseppe Mancaniello -. Riprenderemo le iniziative di lotta». Lo scorso giugno la protesta per rimpolpare gli organici impoveriti di bidelli, tecnici, amministrativi era finita con lo sciopero a Sacile. La sofferenza. L'organico amministrativo è in sofferenza numerica: quattro in segreteria per 11 plessi. A Sacile il sindacato Flc Cgil spiega che i conti non tornano. «Ci sono bidelli con il diploma, di ruolo e precari, pronti a impiegarsi nelle segreterie - ha continuato Bellomo -. Ma è una situazione che va risolta alla radice inserendo nuovi posti di lavoro in organico». Le polemiche sono archiviate. «Le sparate sul peso piuma del lavoro degli Ata - dicono in viale Zancanaro i sindacalisti - sono come le barzellette sui carabinieri. Nascondono la verità: quella di un impegno di volontariato quotidiano per fare funzionare la scuola». Organici in debito d'ossigeno e, intanto, le pratiche per le vaccinazioni aumentano: entro ottobre dovranno essere presentate anche da docenti e personale Ata (circa 200 nel comprensivo di Sacile). I sindacati confederali hanno dichiarato lo stato di agitazione in primavera: non escludono il bis, a che si arrivi a una riqualificazione vera e propria dello snodo, tuttavia, rischiano di passare ancora molti anni.